

TORNA IN LIBRERIA IL CAPOLAVORO DI MESSORI, CULT DA QUARANT'ANNI

Nuove ipotesi su Gesù contro la Cristofobia

di Rino Cammilleri

Non sono molti i libri che, dopo un quarantennio, continuano a macinare copie in una quarantina di lingue. Per giunta, se si tratta di un libro religioso. Di più: intitolato esplicitamente a Cristo. Certo, la cosiddetta «cristofobia» è ritornata alla grande, in questo 2019, anche perché i giovani contestatori di quarant'anni fa oggi sono sessanta-settantenni al potere nelle istituzioni internazionali e, soprattutto, nei me-

dia (i rivoluzionari, ci si faccia caso, hanno un debole per il mestiere di giornalista: Marat, Mazzini, Marx, Lenin, perfino Mussolini). Ma la cristofobia odierna è più soft, tesa non a combattere la presenza cristiana quanto a ignorarla, diluirla, accantonarla, declassarla a vago umanesimo, sopportato a patto che non si opponga esplicitamente all'ideologia *politically correct*.

Nel 1976 correvano (...)

segue a pagina 24



MIRACOLI EDITORIALI

L'autore ha studiato da «buon professore» e scritto da giornalista

TORNA, AGGIORNATO E «SCORRETTO», UN LIBRO CULTO

Nuove ipotesi su Gesù Riecco il «vangelo» contro la «Cristofobia»

*Il saggio di Vittorio Messori è un caso dal 1976
Ma ancora utile per agnostici di buona volontà*

dalla prima pagina

(...) gli anni di piombo e lo scontro ideologico era frontale: marxismo contro quella che per esso era l'ideologia borghese supportata, sempre secondo lui, dalla Chiesa. Ateismo puro, insomma, contro «oppio dei popoli». E la cosa andava avanti da otto anni, cioè dal Sessantotto. Come la rivoluzione luterana era dilagata grazie a un'invenzione tecnologica, la stampa, così la televisione da poco in tutte le case aveva portato il Sessantotto nelle ore più indifese, quando le famiglie si riunivano per guardarla dopo il tg. Col suo corredo di *sex, drugs and rock'n'roll*. Insomma, tutto ci si poteva aspettare, nel 1976, tranne la silenziosa esplosione di un saggio

scritto da un autore allora sconosciuto: *Ipotesi su Gesù*, di Vittorio Messori. Per giunta, un'opera prima. Per giunta, pubblicata con la Sei, l'editrice salesiana, che fin lì non aveva mai potuto mettere il naso fuori dal circuito delle librerie paoline, figurarsi contare su lanci e recensioni in grande stile sulla stampa nazionale. L'autore di mestiere faceva il giornalista della *Stampa*, dove si occupava di cultura e libri. Proveniente da ambiente, anche familiare, agnostico, una misteriosa caduta sulla via di Damasco l'aveva portato a studiare quel Gesù che l'aveva folgorato ma di cui nulla conosceva. Così, aveva cercato di capire, prima, se davvero era esistito, poi, se era davvero quel che aveva detto di essere. Cioè, Dio. Da questo suo ap-

profondimento era nato il libro, scritto con stile giornalistico e affidato alle stampe di religiosi che, pur scettici sull'esito, avevano accettato di editarlo. Invece, zitto zitto, quel libro aveva cominciato a macinare copie su copie, con uno di quei miracoli del «passaparola» che avvengono molto, molto di rado. Anche il sottoscritto, fresco di laurea e di conversione, ne sepe per sentito dire e, in quel 1976, lo lesse. Trovandolo eccezionale. Oggi, certo, dopo quarant'anni di apologetica, quel che c'è scritto è (diventato) risaputo. Ma fu proprio grazie ad esso che l'apologetica, tenuta fin lì come una specie di parente povera da un'imbarazzata Chiesa, rinacque e trovò il coraggio di esplicitarsi in libri, pubblicazioni, articoli, riviste e, in se-

guito, siti internet appositi.

Molti cattolici ritrovarono la fierezza delle loro radici e della loro cultura grazie a Messori, evangelico granello di senape che, piano e lento, era diventato un grande albero. Evidentemente, in quel 1976 molte persone, intimidite da chi gridava di più e da quello che sembrava ormai diventato il Pensiero Unico e Obbligatorio, stupe di doversi vergognare del loro sentire, chiusi in sacrestia, avevano trovato in quel libro spuntato quasi per caso dal nulla una ragione forte a cui aggrapparsi per rivendicare apertamente ciò in cui credevano.

Oggi, dopo più di un milione di copie vendute solo in Italia (all'estero è stato tradotto perfino in giapponese e coreano), le edizio-

DUE TIPI DI LETTORE

Pagine che da sempre confermano i cattolici e fanno riflettere gli altri

ni **Ares** ripropongono alle nuove generazioni quel libro che ha nutrito le vecchie: *Ipotesi su Gesù* (pagg. 320, euro 16,80). Il bello è che non è un libro per credenti. No, è per laici che di Gesù Cristo hanno solo sentito parlare e per i quali, alla fine, non è che un puro nome. Come dire: volete saperla tutta su un personaggio che ha spaccato la storia in due, tant'è che il tempo si computa avanti Cristo e dopo Cristo? Come si può aderire o rifiutare qualcuno che nemmeno si conosce? Naturalmente, il discorso vale per gli agnostici aperti, quelli «di buona volontà» insomma. Ma anche gli altri sarebbero almeno tenuti a sapere di che cosa si parla, prima di sentenziare a vanvera, nei *talk show* o negli editoriali. Infatti, il libro non è altro che l'esame

storico delle radici del cristianesimo, per sondarne la solidità. Il Vangelo, che ha spaccato la storia in due, costringe sempre, piaccia o no, alla domanda fondamentale: è vero o è falso? È mito o è storia? E non a caso, dopo trecento e più pagine di scavo nel mistero del Cristo, l'autore ha voluto richiamare le parole di un grande teologo benedettino medievale, Riccardo di San Vittore: «Signore, se il nostro è un errore, sei Tu che ci hai ingannati!».

L'unica novità di questa ultima edizione, rispetto alle prime, è una specie di prologo in cui l'autore, nel 1992, rispondeva a quei lettori che gli chiedevano notizie sulla genesi del suo capolavoro, che «viene da un'avventura lacerante iniziata nella solitudine di una Torino deserta,

in un'estate torrida e ormai lontana. L'estate in cui, in Crimea, morì Palmiro Togliatti; e in cui calura e siccità produssero il miglior barolo del secolo». Per chi si lagna, oggi, dei cambiamenti climatici, è un buon motivo di riflessione. Ma proseguiamo con la citazione: «*Christiana fides damnata quia ignorata* («la fede cristiana è rigettata perché ignorata», ndr), secondo la parola di Tertulliano, l'antico apologista per il quale l'annuncio di Gesù il Cristo andava almeno ascoltato e vagliato prima di essere eventualmente messo da parte. Già: ma allora, tanti secoli fa, quando la Buona Notizia era tale anche perché nuova. Ma in quella metà degli anni '60 del secolo XX, quando appariva ormai come un'occasione tante volte messa alla prova e ormai per sempre logorata? Eppure, in quell'estate, l'improbabile, l'inatteso avven-

ne». Ma l'autore non si limitò a gettare quel suo primo libro di studio-e-riscoperta del cristianesimo come sasso in uno stagno. No, continuò la sua opera di ricerca per il resto della vita, con una rubrica trisettimanale (caso unico) su *Avvenire*, poi con ulteriori bestseller, tra i quali spicca *Rapporto sulla fede*, la prima volta nella storia che un «Grande Inquisitore» (il prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, allora cardinale Ratzinger) si faceva intervistare da un giornalista. E, poi, altra prima volta storica: l'intervista a un Papa, Giovanni Paolo II, in *Varcare la soglia della speranza*. Dopo di allora, prelati e Papi hanno preso l'abitudine all'intervista, tanto che ormai il settore si può dire inflazionato. Resta tuttavia a Messori il primato, anzi i primati di cui è costellata una carriera sui generis, cominciata con quella lontana *Ipotesi*.

Rino Cammilleri



LA PASSIONE DEL CINEMA PER LA FEDE

Un'immagine del film del 2004 «La passione di Cristo» scritto e diretto da Mel Gibson. Gesù è interpretato dall'attore Jim Caviezel.